



Mercoledì 21 Gennaio
ore 17
Biblioteca Comunale
Montopoli in Val d'Arno
Via Bulignano 4

Corso di base di storia della musica. Ottava lezione

**“Bessie Smith e Billie Holiday,
due vite spezzate”**

Relatore **Guido Valtancoli**



PROGRAMMA DELL'INTERO CORSO

- Prima lezione, “Albori e crescita dell’opera lirica”
- Seconda lezione, “Johann Sebastian Bach”
- Terza lezione, “Wolfgang Amadeus Mozart”
- Quarta lezione, “Ludwig van Beethoven”
- Quinta lezione, “Johannes Brahms”
- Sesta lezione, “Musica Jazz”
- Settima lezione, “Musica popolare in Toscana”
- Ottava lezione, “Bessie Smith e Billie Holiday”
- Nona lezione, “Gustav Mahler”

Possono partecipare anche i non iscritti all’Università con possibilità di iscrizione contestuale
Parcheggio disponibile nel giardino della biblioteca

LA LEZIONE

Bessie e Billie: due vite spezzate



Il 26 settembre 1937 moriva Bessie Smith in un incidente d'auto, e i soccorsi non furono tempestivi perché era negra. Aveva quarantatré anni.

Circa vent'anni dopo, il 17 luglio 1959 moriva Billie Holiday. Aveva quarantaquattro anni e settanta centesimi di dollaro sul suo conto in banca.

Nonostante queste premature scomparse entrambe ci hanno lasciato un patrimonio discografico importante, più che sufficiente ad ascoltarle, studiarle e amarle, ma anche a rimpiangere quanto altro avrebbero potuto darci se ne avessero avuto il tempo.



Bessie Smith

Un giorno Bessie Smith disse "Il blues è una testimonianza della resistenza al dolore dello spirito umano". Il blues nasce nelle piantagioni, nei villaggi poveri, nelle periferie disastrose, nelle prigioni, ed è un genere completamente e assolutamente afro-americano, che si è evoluto fino a diventare spettacolo nelle mani e nelle voci delle grandi interpreti femminili, Ma Rainey, Ida Cox, Sippie Wallace, e, soprattutto, Bessie Smith, che è universalmente considerata come la più popolare e talentuosa cantante blues e jazz degli anni venti e trenta. La sua voce potente e la sua capacità di esprimere emozioni profonde influenzarono molto la musica americana, quel jazz nel quale i modi del blues entravano a far parte in misura molto importante.

Bessie era nata a Chattanooga, nel Tennessee, il 15 aprile 1894, figlia di Laura e William Smith, un operaio e predicatore battista part-time. William morì mentre Bessie era troppo giovane per ricordarlo. Quando compì nove anni, morì anche la madre e la sua sorella maggiore Viola si prese cura di lei e dei suoi fratelli, ma in quelle condizioni non fu in grado di frequentare le scuole.

Per guadagnare qualcosa, Bessie e suo fratello Andrew suonavano per le strade di Chattanooga. Cantava e ballava mentre lui suonava la chitarra. Grazie al fratello maggiore Clarence, che faceva parte di una compagnia di proprietà di Moses Stokes, Bessie ebbe a 18 anni un'audizione e fu assunta come ballerina, poiché in compagnia c'era già la famosa cantante Ma Rainey. Ma Rainey non insegnò a Bessie il canto, ma l'aiutò a sviluppare una presenza scenica. In seguito Bessie si esibì con i cori del teatro "81" di Atlanta, che fu la sua base di partenza, e poi divenne una delle principali attrazioni circuito TOBA, di proprietà afroamericana, come performer a tutto tondo, cantante, ballerina, attrice comica e mima. Faceva parte di questo circuito quando, nel 1923, incise il suo primo disco, grazie al fatto le case discografiche avevano capito che le cantanti nere di blues erano molto amate dal pubblico. Curiosamente Bessie fu agli inizi piuttosto riluttante a incidere dischi, forse temendo di essere copiata, ma quando le fu spiegato che quei dischi le avrebbero fruttato parecchi quattrini cambiò idea. Iniziarono così gli anni della massima popolarità di Bessie, che registrò 160 titoli con la Columbia, accompagnata dai più grandi jazzisti neri di quel periodo, come Armstrong, Coleman Hawkins, Charlie Green e moltissimi altri.

Andiamo ad ascoltare Careless Love, un brano rappresentativo del classic blues femminile degli anni Venti. Il tema centrale è l'amore vissuto come esperienza dolorosa e instabile, in cui la figura dell'amato appare incostante e irresponsabile. Dal punto di

La sua musica sottolineava l'indipendenza, il coraggio e la libertà sessuale, sostenendo perciò che le donne non dovevano rinunciare alle loro idee e ai loro comportamenti per essere degne di rispetto.

Sempre al limite fra il tragico e il grottesco, quest'altro blues di Bessie Smith ha avuto un numero notevolissimo di reinterpretazioni. Si tratta di un vero e proprio dramma della gelosia e affronta temi di dolore e disperazione con una sincerità disarmante, trasmettendo un senso di vulnerabilità che colpisce profondamente.



Send Me To The 'Lectric Chair

Con Bessie Smith al canto abbiamo Joe Smith (cnt) Charlie Green (tb) Fletcher Henderson (p) – 3 Marzo 1927.

Ecco la traduzione quasi letterale del testo.

Giudice, vostro onore, ascolta la mia supplica
Prima che tu apra il tuo tribunale
Ma non voglio compassione
Perché ho tagliato la gola al mio brav'uomo

L'ho beccato con una Jane da poco (*una ragazzotta qualunque*)
L'avevo pure avvertito prima
Avevo il coltello e sono uscita pazza
E il resto dovresti saperlo
Giudice, giudice, per favore signor giudice
Mandami sulla sedia elettrica
Giudice, giudice, buon signor giudice
Lasciami andar via da qui
Voglio fare un viaggio
Al diavolo laggiù
Ho raccolto solo quello che ho seminato
Oh giudice, giudice, signore signor giudice
Mandami sulla sedia elettrica
Giudice, giudice, ascoltami giudice
Mandami sulla sedia elettrica
Giudice, giudice, ascoltami caro giudice
Lo amo così tanto
L'ho tagliato con il mio Barlow (*)
Gli ho dato un calcio nel fianco
Sono rimasta lì a ridere di lui
Che si rotolava e moriva
Oh giudice, giudice, signor giudice
Mandami sulla sedia elettrica
Giudice, giudice, dolce signor giudice
Mandami sulla sedia elettrica

Giudice, giudice, giudice buono e gentile
Bruciami, a me non importa
Non voglio che un benefattore
paghi la mia cauzione
Non voglio passare, no
Novantanove anni di carcere
Perciò giudice, giudice, giudice buono e gentile
Mandami sulla sedia elettrica.

(*) Barlow è un tipo di coltello da tasca originario di Sheffield (UK) poi largamente fabbricato e diffuso negli Stati Uniti

Personalmente vado matto per Bessie Smith, soprattutto per quella Bessie che nel 1923 incideva con mezzi primitivi col solo accompagnamento di un pianoforte. Perciò vi faccio ascoltare "Jail House Blues", il blues della prigione, scritto da lei stessa. È un brano che esplora la profonda tristezza legata all'incarcerazione, riflettendo una realtà sociale più ampia e le esperienze delle persone afroamericane nel contesto degli anni '20. Bessie è accompagnata dal pianista Clarence Williams, citato sul disco con uno pseudonimo per problemi contrattuali, e bravissimo a creare il sottofondo perfetto per il significato di questo testo. Fra parentesi, è rimasto famoso un alterco fra Bessie e Clarence, che in un altro pezzo non riusciva ad accontentarla, alterco degenerato in robusta scazzottata rifilata dalla pugnace Bessie al mite pianista. Vi leggo prima la traduzione del testo:

(Signore, questa casa verrà saccheggiata, sì, signore!)

Trenta giorni di carcere, con le spalle al muro, al muro

Trenta giorni di carcere, con le spalle al muro

Senta, signor guardiano, metta un'altra ragazza nel mio box

Non mi dispiace essere in prigione, ma devo restarci così a lungo, così a lungo

Non mi dispiace essere in prigione, ma devo restarci così a lungo, così a lungo

Bene, ogni amico che avevo ha smesso di stringermi la mano e se n'è andato

Faresti meglio a impedire al tuo uomo di farmi il solletico sotto il mento, sotto il mento

Faresti meglio a impedire al tuo uomo di farmi il solletico sotto il mento

Perché se continua a solleticare, sono sicura che te lo porterò via.

Buongiorno blues, blues come va, come va?

Buongiorno blues, blues come va?

Beh, sono venuta qui solo per far quattro chiacchiere con te.

Ascoltiamo



Con lo stop della grande crisi del 1929 le case discografiche tirarono i remi in barca, e Bessie lavorò per molto tempo nella semioscurità di vari locali di New York. Un ultimo colpo discografico (e di grande successo) fu nel 1933, 4 titoli con un accompagnamento di artisti che erano la crema del jazz del periodo. Ascolteremo uno di questi titoli, "Do Your Duty", un blues dal testo giocoso e irriverente in cui la cantante esprime alla sua partner il desiderio di essere soddisfatta e trattata con amore e attenzione. Usa immagini e metafore tipiche del blues degli anni '30 per invitare l'amica a "fare il suo dovere" nei confronti della relazione, a mostrarsi presente e affettuosa. Ecco la libera traduzione di molti passaggi del testo:

Se ti chiamerò più volte al giorno, arriva subito e porta via la mia malinconia:
vieni e fai ciò che devi fare per me.

Se vuoi amore, allora dammi tutto ciò che hai (anche l'ultimo soldo):
non restare a lamentarti — fai il tuo dovere.

Se senti dire che non ti amo più, non credere alle voci:
quando ho bisogno di te, ti chiamo e voglio che tu venga da me senza mandare altri.

Se le cose si scaldano, rinfrescati e dammi tutto il servizio che hai:
ancora: fai il tuo dovere.

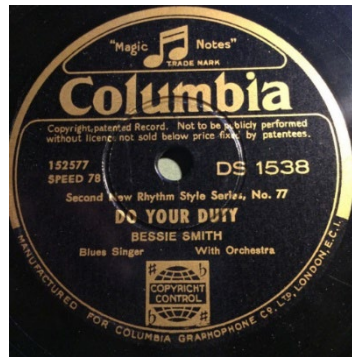
Non stare in giro a brontolare o a casa mia tutta imbronciata; se lo fai vieni scoperta da
tutti:

ancora: fai il tuo dovere.

Se ti piace dormire da sola e io non ti soddisfo, allora potrei pure aiutarti a cercare
qualcun altro:

ma l'invito resta lo stesso: fai il tuo dovere.

Non oso immaginare quali atteggiamenti mimici potesse assumere Bessie mentre
cantava questo blues nei locali in cui si esibiva. Ascoltiamo.



Buck Washington – piano, Frankie Newton – tromba, Jack Teagarden – trombone, Chu Berry – sax tenore, Benny Goodman – clarinetto, Bobby Johnson – chitarra, Billy Taylor Sr. – contrabbasso

Per la seduta di incisione, invece di attendere i diritti d'autore preferì essere liquidata subito con la miseria di 37 dollari e mezzo per ogni titolo. Evidentemente aveva bisogno di soldi. La vita sentimentale molto complicata di Bessie (come avete capito era notoriamente bisessuale) la portò a vari più o meno duraturi rapporti con mariti, compagni e compagne, ma verso la fine instaurerà un sodalizio con un vecchio amico, Richard Morgan, che purtroppo era alla guida dell'auto che ebbe il gravissimo incidente che causò la morte di Bessie il 26 settembre 1937. Ci fu una lunga diatriba, fu avanzata l'ipotesi che i soccorsi non furono abbastanza tempestivi perché una negra non poteva essere portata in un ospedale dei bianchi e quello dei neri era più lontano. Probabilmente però le conseguenze dell'incidente erano talmente gravi che nessuno avrebbe potuto salvarla.

Come avete potuto sentire Bessie aveva una potente voce di contralto, che si ascolta bene anche quando le registrazioni erano realizzate con il metodo acustico. L'avvento della registrazione elettrica ha reso la forza della sua voce ancora più evidente. Importanti musicisti e compositori hanno paragonato la sua presenza e il suo modo di parlare e cantare ai tratti di un predicatore, per la sua capacità di imporre la propria autorevolezza e commuovere il pubblico. E ascoltandola più e più volte ci si convince che il titolo di Imperatrice del Blues era più che meritato.

Siamo arrivati alla seconda parte di questa chiaccherata, quella dedicata a Billie Holiday.



Billie Holiday

Considerata universalmente la più grande cantante jazz di tutti i tempi, Billie Holiday ha vissuto una vita tempestosa e difficile. Il suo canto esprimeva un'incredibile profondità di emozioni e parlava di momenti difficili, di ingiustizie e di trionfo. Sebbene la sua carriera sia stata relativamente breve e spesso irregolare, ci ha lasciato un patrimonio di lavori eccezionale.

Eleanora Fagan, il suo vero nome, è nata nel 1915, figlia di genitori adolescenti non sposati; sua madre aveva tredici anni e suo padre quindici. Ha avuto un'infanzia difficile. Picchiata da un cugino, mandata in riformatorio a nove anni, sopravvissuta a un tentato stupro a undici, addetta a fare commissioni in un bordello a dodici, vittima di traffico sessuale a tredici, arrestata e mandata in prigione a quattordici. Penso che basti. Billie era innamorata della musica e del canto. "Mi piaceva cantare tutto il tempo", diceva. Invece di prendere soldi per il suo lavoro al bordello, chiese di ascoltare Louis Armstrong e Bessie Smith al jukebox, trascorrendo ore con la musica.

A 14 anni cercò lavoro come ballerina in un club, ma non era brava. Quando le è stato chiesto se sapeva cantare, ha impressionato il proprietario, che l'ha assunta per esibirsi come cantante. Aveva solo vent'anni quando lo scrittore e produttore jazz John Hammond la sentì sostituire un artista più noto e dichiarò che era la più grande cantante che avesse mai sentito. Il suo stile vocale blues dava nuova vita anche alle canzoni più leggere, creando una nuova dimensione nel canto jazz.

Mi è capitato di leggere che Billie Holiday non fosse molto adatta ai tempi veloci. Penso che chi l'ha scritto non l'abbia ascoltata bene, e ve lo voglio dimostrare con l'ascolto di "Back On Your Own Back Yard" registrato nel 1938 con una band di tutte stelle.



Back In Your Own Backyard

Buck Clayton – tromba, Benny Morton – trombone, Lester Young – sax, Teddy Wilson – piano, Freddie Green – chitarra, Walter Page – contrabbasso, Jo Jones – batteria; 1938

Questo appena ascoltato è uno dei tanti pezzi registrati con l'amico sassofonista Lester Young, ed eccone subito un altro, il celebre The Man I Love



Billie Holiday – voce, Lester Young – sax tenore,
Buck Clayton & Harry Edison – trombe, Earl Warren – sax alto,
Jack Washington – sax baritono, Joe Sullivan – pianoforte,
Freddy Green – chitarra, Walter Page – contrabbasso - 1939

Il sodalizio artistico tra Billie Holiday e Lester Young è stato uno dei più affascinanti nella storia del jazz. La loro collaborazione è caratterizzata da una profonda intesa musicale e da un'armonia unica. Billie, con la sua voce calda e carica di emozione, si sposava perfettamente con il suono morbido e lirico del sassofono di Lester. La loro interazione non era solo musicale, ma anche emozionale: entrambi condividevano

esperienze di vita simili, che si riflettevano nella loro musica. Insieme, Lester Young e Billie Holiday crearono alcune delle più grandi registrazioni jazz di tutti i tempi.

Nel corso degli anni Billie Holiday divenne famosa, cantando sempre come si sentiva, senza mai scendere a compromessi su una canzone per vendere di più. Ma lei stessa commentava: "Non passò molto tempo prima che diventassi uno degli schiavi più pagati in circolazione. Guadagnavo mille dollari a settimana, ma avevo la stessa libertà di un bracciante in Virginia cent'anni fa". Billie amava molto il jazz, ed ebbe a dire con arguzia "Immagino di non essere l'unica ad aver ascoltato il del buon jazz in un bordello. Ma che vuol dire: se avessi sentito Louis e Bessie alla festa dei boy scout, mi sarebbe piaciuto lo stesso".

Nel primo dopoguerra il jazz stava cambiando, si stava delineando un nuovo modo di suonare quella musica, ma Billie non ne aveva bisogno: lei stessa aveva già realizzato la sua rivoluzione, rinnovando completamente il modo di cantare il jazz.



Billie Holiday ha ridefinito il concetto stesso di canto jazzistico. Dal punto di vista tecnico, non possedeva una grande estensione vocale né una potenza timbrica

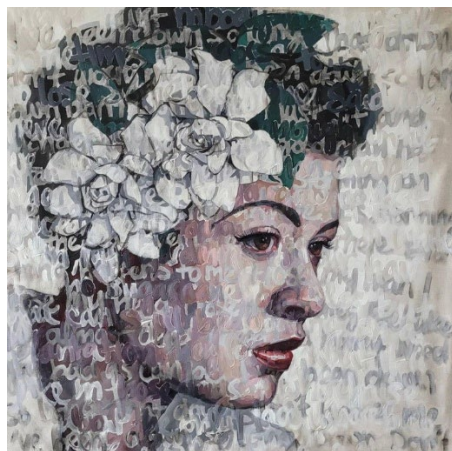
particolare, ma trasformò questi limiti apparenti in uno stile espressivo rivoluzionario: un uso del tempo estremamente personale, con frasi che “galleggiavano” dietro la pulsazione con studiati anticipi e ritardi, e una capacità unica di piegare la melodia per dare priorità al significato delle parole. Storicamente, Billie Holiday ha spostato l’asse del jazz vocale dall’ornamento virtuosistico alla narrazione interiore, influenzando in modo decisivo generazioni di cantanti — da Frank Sinatra a Sarah Vaughan a Nina Simone e mille altri — e contribuendo a far riconoscere la voce come strumento jazz a pieno titolo, capace di improvvisare, interpretare e innovare al pari degli strumenti solisti.

La ascolteremo ora in una registrazione del 1944 con l’orchestra di Toots Camarata. La canzone è "Lover Man", una hit di quel periodo. La delicatezza con cui Billie affronta le frasi musicali, e l’uso controllato del vibrato, creano un'atmosfera intima con l’ascoltatore. Billie non si limita a cantare; vive la canzone, trasformando il testo in un'esperienza sensoriale, in un viaggio emotivo che rimane impresso nella memoria, dimostrando ancora una volta perché è considerata una delle più grandi voci del jazz.



Toots Camarata Orchestra: Russ Case tp; Hykie Schertzer, Jack Cressy as; Larry Binyon, Paul Ricci ts; Dave Bowman p; Carl Kress g; Haigh Stephens b; Johnny Blowers ds; 6 archi. New York 4 ottobre 1944.

Billie Holiday non mi stanca mai, e mi auguro che la vogliate sentire ancora, questa volta alle prese di una splendida melodia scritta da Duke Ellington. Fra parentesi su Duke Ellington non basterebbe una conferenza lunga una settimana, ma torniamo a Billie. La canzone si intitola Solitude, e parla per l'appunto di solitudine e nostalgia. La malinconia, così spesso presente interpretazioni di Billie, viene accentuata dalla velatura della sua voce, ormai stanca. Questo episodio ci regala un momento di rara poesia.



Solitude 1952

Charlie Shavers tr, Oscar Peterson p, Barney Kessel g, Ray Brown b, Alvin Stoller dm.

Billie ha sempre lottato contro la dipendenza da droga e alcol, perdendo sempre. Sapeva benissimo in che guaio era finita. Infatti scrisse nella sua autobiografia "La droga non ha mai aiutato nessuno a cantare meglio, a suonare meglio o a fare qualcosa meglio. Tutto ciò che la droga può fare per te è ucciderti, e ucciderti lentamente e crudelmente. E può uccidere insieme a te le persone che ami". Arrestata spesso per droga, e più volte imprigionata, nel 1950 le fu proibito di cantare in qualsiasi luogo che servisse alcolici a causa della sua fedina penale sporca. Da lì in poi, la sua salute continuò a peggiorare e nel 1959 Billie morì di cirrosi epatica.

Billie disse di aver molto amato Bessie Smith, e ne ripropose più volte i brani. E allora facciamo un parallelo: "Baby Won't You Please Come Home" in una delle prime incisioni di Bessie del 1923 con Clarence Williams al piano, e subito dopo lo stesso titolo eseguito nel 1959 da Billie nella sua ultima seduta di incisione, con l'orchestra di Ray Ellis e la tromba di Harry Edison. Il testo non ve lo leggo tutto: il nocciolo è "Quando te ne sei andato mi hai spezzato il cuore, ti voglio ancora qui ti prego, ti amo tanto, torna da me poverina, come te lo devo dire che mi manchi tanto amore mio, mi stanno sfrattando e ho bisogno di soldi"





Gilbert Millstein del New York Times scrisse nel 1961:

“Billie Holiday morì al Metropolitan Hospital di New York, venerdì 17 luglio 1959, nel letto in cui era stata arrestata per possesso illegale di narcotici poco più di un mese prima, mentre giaceva mortalmente malata; il poliziotto di guardia era stato allontanato dalla stanza – per ordine del tribunale – solo poche ore prima della sua morte.

Era stata straordinariamente bella, ma il suo talento era sprecato. I mostri di ogni tipo di eccesso l'avevano mangiata. Esiste la probabilità che tra gli ultimi pensieri di questa donna di 44 anni, cinica, sentimentale, profana, generosa e di grande talento, ci fosse la convinzione che sarebbe stata chiamata in giudizio il mattino seguente. Lo sarebbe stata, alla fine, anche se forse non così in fretta. In ogni caso, si è sottratta definitivamente alla giurisdizione di qualsiasi tribunale terreno.”

Grazie dell'attenzione!